

SABATO
4
MAGGIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

LA SEGRETERIA CGIL-CISL-UIL SI E' RIUNITA DOPO L'INCONTRO CON RUMOR

Rinviato a dopo il referendum ogni impegno di lotta, mentre il governo continua la sua strada

Il 7 maggio la riunione della federazione con i sindacati di categoria dovrebbe decidere come « rendere più concreto » l'incontro del 16

ROMA, 3 maggio

Si è riunita stamattina la segreteria della Federazione Unitaria dei tre sindacati, CGIL, CISL e UIL, per un primo esame dei risultati dell'incontro con il governo svoltosi ieri sera a Palazzo Chigi.

Il comunicato emesso al termine della riunione è cauto e interlocutorio e rinvia ogni giudizio più preciso alla riunione, già convocata per martedì 7 maggio, tra la Federazione e i sindacati di categoria. Due dati sono però emersi in modo chiaro. Innanzitutto il prossimo incontro con il governo è stato rinviato al 16 maggio, cioè a dopo il referendum: con questa decisione la Federazione Unitaria ha confermato ufficialmente la linea della tregua elettorale già ampiamente sostenuta in tutte le recenti dichiarazioni dei massimi dirigenti sindacali. In secondo luogo è stato confermato che i 6 ministri presenti all'incontro di ieri sera hanno risposto alla lunga esposizione di Lama sulla piattaforma elaborata dai sindacati, senza peli sulla lingua: hanno dato un quadro disastroso della situazione economica e di bilancio, hanno colto l'occasione per ricordare ai sindacati le loro « responsabilità » e hanno riconfermato senza mezzi termini tutto quello che il governo ha già fatto e intende fare per far fronte alla crisi affamando i proletari: restrizioni del credito, riduzione drastica delle importazioni (con relativo aumento dei prezzi soprattutto dei generi alimentari), espansione delle esportazioni, contrazione dei consumi interni.

Tutto questo è esattamente l'opposto di quanto richiesto nel documento dei sindacati che nella sua premessa si dichiara « contrario » ai recenti provvedimenti del governo in materia economica, ed è comunque una chiusura di fatto di ogni spazio ad una contrattazione « interlocutoria » anche sugli unici punti della piattaforma sindacale che, anche se tra equivoci, ambiguità e distorsioni, tentano di dare una risposta al programma operaio emerso dallo sciopero generale del 27 febbraio: prezzi, detassazione, agganciamento delle pensioni ai salari.

Su questi punti la Federazione si è finora mostrata assai poco incline alle precisazioni per non precludersi nessuna possibilità, ma alcune cose sono ormai ben chiare. La richiesta operaia del blocco dei prezzi dei generi di prima necessità è stata sostituita nella piattaforma sindacale dalla richiesta di un « controllo dei prezzi » che dovrebbe attuarsi attraverso la « democratizzazione » del CIP (Comitato interministeriale prezzi) con

l'ingresso nel CIP stesso dei « rappresentanti della produzione, dei sindacati e della cooperazione », con la conseguente garanzia di dare « trasparenza al meccanismo di formazione dei prezzi » e con la richiesta di formulare un « paniere » di prodotti essenziali su cui questo CIP più « democratico » dovrebbe vigilare.

Ad una reale richiesta di detassazione dei salari è stato sostituito un meccanismo che partendo da un minimo esente bassissimo lo eleva rispetto al numero dei figli non solo per i redditi operai, ma per tutti, professionisti e padroni compresi: il minimo esente per un operaio celibe passerebbe così da 1.080.000 lire annue a 1.200.000 (100.000 lire mensili) per l'operaio celibe, aumentando fino a 2 milioni 160 mila lire per chi ha due figli e aumentando poi di 240 mila lire di reddito annuo per ogni figlio a partire dal terzo; questo tipo di detrazione verrebbe applicato a redditi di ogni entità.

Infine l'agganciamento delle pensioni ai salari viene messo nelle mani di una non meglio precisata riapertura della discussione sul problema con il governo.

All'elenco di questi punti la piattaforma sindacale ne ha aggiunto un altro che, a differenza dei primi, assume una ben maggiore rilevanza immediata e dà meno spazio a contrattazioni ambigue e interminabili: il blocco delle tariffe pubbliche.

Come è noto infatti, mentre è già stabilito che l'aumento medio del 30 per cento delle tariffe ferroviarie scatterà dal 15 maggio, proprio in questi giorni una apposita commissione del CIP ha dato parere favorevole all'aumento delle tariffe elettriche rinviando poi la decisione al CIPE che doveva proprio stamattina

esaminare il bilancio dell'ENEL per stabilire appunto di coprire il deficit previsto per il '74 con l'aumento delle tariffe. Ma stamattina il CIPE ha preferito non esaminare questo punto, già all'ordine del giorno, rinviandone la discussione, guarda caso, a dopo il referendum, e limitandosi a distribuire soldi a piene mani alla FIAT e ai più grossi gruppi industriali per gli investimenti al sud concordati con i sindacati nei recenti accordi aziendali. Con questa decisione del CIPE evidentemente il governo ha preferito evitare lo scontro diretto con i sindacati su un punto su cui comunque la Federazione non avrebbe potuto fare marcia indietro e tentando di contrabbandare come concessione ai sindacati, che chiedono tra l'altro l'impegno del governo a sostegno dei recenti accordi per gli investimenti al sud, la distribuzione di migliaia di miliardi alla FIAT e soci.

Tutto è quindi sostanzialmente rinviato a dopo il 12 maggio anche se Vanni, segretario della UIL, ha concluso la dichiarazione data ai giornalisti dopo la riunione di stamattina dicendo: « la riunione che la Federazione terrà il 7 con i sindacati di categoria dovrebbe servire a predisporre i nostri impegni di lotta per dare un carattere risolutivo all'incontro del 16 ».

TENTATO OMICIDIO FASCISTA A VERONA

Questa mattina i fascisti hanno sparato in faccia a uno studente di sinistra, ferendolo gravemente, perché strappava manifesti di convocazione di un comizio fascista.

CONTRO GLI SCIOPERI DI REPARTO

La FIAT sospende migliaia di operai a Rivalta e a Carmagnola

TORINO, 3 maggio

Alle fonderie di Carmagnola, da due giorni sono in sciopero i carrellisti addetti ai forni. Si tratta di operai mai prima coinvolti negli scioperi. Le richieste, che all'inizio erano, o potevano essere, ambigue: passaggi di categoria e aumenti sulla paga di posto, si stanno precisando in senso nettamente positivo; ora si parla di passaggi automatici e aumenti (50 lire si dice) sulla paga-base. La FIAT ha reagito con la solita arma: la messa in libertà generalizzata, anche di reparti che con i carrellisti ai forni non hanno alcun rapporto. Mandata a casa c'è stata ieri, e stamattina subito dopo l'entrata, e nel pomeriggio già all'inizio turno; ma alcuni gruppi di operai cominciano ad organizzarsi per restare in fabbrica e lavorare egualmente.

Anche a Rivalta la FIAT ha fatto ricorso alla mandata a casa. Oggi al primo turno alle 10 gli operai delle cabine della verniciatura hanno iniziato uno sciopero di tre ore per i passaggi di categoria legati all'applicazione dell'inquadramento unico. La lotta era iniziata lunedì e continuata martedì con scioperi articolati. La direzione ha subito convocato i delegati delle cabine dicendo loro di far smettere lo sciopero. Di fronte al loro rifiuto, ha annunciato la messa in libertà in due scaglioni alle 12 e all'una di verniciatura, carrozzatura e lastrofferratura, in tutto più di 4.000 operai. I delegati dopo essersi riuniti per decidere cosa fare sono passati nelle linee dicendo agli operai di rimanere in fabbrica e di timbrare il cartellino a fine turno in modo da chiedere poi il pagamento delle ore perse.

Moltissimi operai, circa il 60 per cento sono rimasti in fabbrica, mentre i delegati che passavano per le linee lanciando l'obiettivo del salario garantito venivano applauditi.

MILANO

Sabato 4 comizio in piazza Castello alle 15,30. Parla Adriano Sofri.

UN DECRETO FEROCO

Ieri abbiamo scritto che le misure sul contenimento delle importazioni decise dal governo il 30 aprile sono di una gravità senza precedenti. Lo Espresso, i cui articoli vengono molto spesso scritti dopo una consultazione con il Governatore della Banca d'Italia, le definisce oggi « una stretta feroce ». Vediamo perché.

L'obbligo di effettuare un deposito infruttifero, vincolato per sei mesi, pari al 50% del valore dei prodotti importati avrà tre distinti effetti.

Sul piano monetario corrisponde a una nuova, severissima, stretta creditizia, di cui si calcola che in sei mesi avrà l'effetto di ritirare dalla circolazione almeno 1.700 miliardi. Questi soldi (corrispondenti al 50% del valore dei prodotti colpiti dalle misure di contenimento e importati nel corso di sei mesi) dovranno essere anticipati dalle banche, che, non potendo dilatare i propri impieghi, li sottrarranno così ad altri clienti. In tal modo, una serie di piccole e medie imprese, ed interi settori produttivi, si vedranno negati il credito di esercizio, e saranno costretti a chiudere o a ridimensionare ulteriormente la loro attività. Chi ne sentirà ben presto le conseguenze sarà, naturalmente, l'occupazione operaia, specie quella nei settori economicamente più deboli e marginali. Secondo L'Espresso, la stretta « feroce » di questi giorni « non trova riscontro neppure in ciò che avvenne 10 anni fa, durante la crisi economica del 1963 ».

Nel caos completato in cui è precipitato l'ISTAT, un po' per gli scioperi e un po' per superiori ordini democristiani, è difficile rendersi conto dell'andamento della congiuntura italiana. Sembra però appurato che, nonostante le cifre iperboliche pubblicate nei mesi scorsi sull'andamento della produzione, la « ripresa produttiva » del '73 sia ormai giunta al termine. La stretta creditizia, messa in atto con misure progressive fin dall'inizio dell'anno, comincia a far sentire i suoi effetti. Quest'ultimo decreto dovrebbe dare il colpo di grazia: per la metà dell'anno è prevista l'inversione di tendenza verso una nuova recessione.

In secondo luogo questa misura farà compiere un salto iperbolico ai prezzi. Su questo punto i giudizi sono concordi: non così le previsioni. Secondo gli ottimisti l'aumento aggiuntivo dei prezzi dovrebbe essere di circa il 3% (questa stima viene fatta nel seguente modo: per procurarsi per

sei mesi il denaro necessario ad effettuare il deposito infruttifero, gli importatori dovranno prenderlo a prestito, a un tasso di interesse del 12% annuo, cioè del 6% in sei mesi. Poiché il deposito equivale alla metà del valore delle merci importate, questi interessi verranno a pesare nella misura del 3% sul prezzo finale di ogni prodotto importato).

I pessimisti parlano invece di aumenti del 13-15% (all'interesse da pagare per procurarsi il denaro necessario ad effettuare il deposito, dicono, bisogna infatti aggiungere il deprezzamento che tale somma subirà nel corso di sei mesi. Con una inflazione che ormai viaggia a un tasso di oltre il 20% annuo, tale deprezzamento, in sei mesi, non sarà certo inferiore al 10-12%). Gli importatori non sono certo disposti a subire tale perdita, dunque, scaricheranno sui prezzi anche questo onere).

Entrambi peccano per difetto: primo, perché data l'aumentata pressione che verrà esercitata sulle banche, i tassi di interesse sui crediti alle importazioni, sia in Italia che allo estero, sono destinati a crescere ulteriormente. Secondo, perché ogni aumento nei costi si ripercuote, specie per i beni finali, in misura moltiplicata sui prezzi al consumo. Terzo, perché la stretta creditizia farà comunque diminuire le importazioni, e per molti generi si verificherà una situazione di penuria che è la più favorevole agli imboscamenti e agli aumenti « immotivati ».

Bisogna tener conto che queste misure si inseriscono in una situazione in cui il tasso d'inflazione ha raggiunto il 2,9% in marzo, pari al 35% annuo. Indubbiamente la stretta creditizia avrà qualche effetto deflattivo anche sui prezzi, nel senso di rallentare il ritmo di aumento. Ma tutto ciò, se avverrà, sarà in misura irrisoria e assai più in là nel tempo. Per il momento, e di sicuro, c'è solo un assalto brutale al salario degli operai.

In terzo luogo, come abbiamo già detto, non è per nulla sicuro che gli importatori riescano a procurarsi il credito necessario ad effettuare il deposito obbligatorio del 50%. Lo troveranno di sicuro gli importatori di whisky (il cui consumo, in Italia, è aumentato, nel corso del '73, in termini percentuali e assoluti, più che in tutto il resto del mondo); chi oggi può permettersi di bere whisky, continuerà a permetterselo qualsiasi sia il suo prezzo. Non è per niente sicuro che questo credito lo trovino invece gli importatori di latte, o di zucchero; e anche se lo trovano non è detto che lo vogliano, perché l'esperienza ha loro insegnato che si fanno più affari non vendendo che vendendo certi prodotti.

Per quanto concerne la carne o il burro, il contingentamento delle importazioni è già sicuro. Il capitalismo ci regalerà così il blocco delle importazioni di carne e di burro in Italia, mentre milioni di capi di bestiame e tonnellate di burro verranno sventate fuori del MEC, o alterate per trasformarle in mangime animale, a prezzi 10 volte inferiori a quelli praticati in Italia!

Non è affatto detto che questa sia una conseguenza secondaria, e non voluta, del decreto governativo. Nei prossimi giorni, a tempo di record, verrà redatto l'elenco dei generi sottoposti a queste misure restrittive, che dovrebbe comprendere circa 240 voci merceologiche.

Di sicuro vi sono compresi automobile, elettrodomestici e tutti i prodotti di consumo durevoli; una misura che equivale ad un vero e proprio dazio protettivo per l'industria italiana. Ma vi sono compresi anche tutti i generi alimentari e la maggioranza dei prodotti agricoli, a partire dalla carne. Qui non c'è un bel niente da proteggere, perché 30 anni di regime democristiano hanno trasformato le campagne italiane in un deserto, in cui le poche aziende agricole efficienti sono già oggi in grado di reggere.

(Continua a pag. 4)

Portogallo - AMNISTIA GENERALE PER I DISERTORI

L'avvenimento principale in Portogallo dopo la grande giornata del 1° Maggio è costituito senza dubbio dal decreto di amnistia per tutti i renitenti alla leva e i disertori dell'esercito, che assommano complessivamente a circa centomila giovani. In gran parte rifugiati all'estero.

Questo provvedimento può essere inteso nel suo significato politico se si pensa che il fenomeno della diserzione ha avuto un peso determinante nella crisi e nel crollo del regime salazariano non solo per le sue dimensioni quantitative (100 mila disertori sono circa un terzo di tutti gli effettivi in armi dell'esercito portoghese), ma per il carattere di movimento politico organizzato che è andato progressivamente assumendo. La diserzione non rappresentava sotto questo profilo se non la parte emergente dell'iceberg, il punto di arrivo di un lavoro capillare di politicizzazione e di disfattismo condotto nelle file dell'esercito; non più soltanto l'atto del soldato singolo che abbandona le armi per sottrarsi a quattro anni di durissimi sacrifici al servizio della repressione colonialista in Africa, ma la scelta cosciente e organizzata del passaggio da un campo all'altro e, tendenzialmente, da un esercito all'al-

tro. Senza partire da questo fenomeno dunque è difficile anche analizzare e comprendere la natura delle contraddizioni che si sono aperte in seno alle Forze Armate portoghesi, e il carattere del cosiddetto « movimento dei capitani ». Il rientro nei ranghi dell'esercito di un gran numero di quelli che lo avevano abbandonato, contribuirà grandemente a dare nuovo impulso a queste contraddizioni e nuove espressioni alla lotta di classe che passa dentro il principale pilastro dello stato borghese.

Ma anche nel campo della società civile, non si sfugge all'impressione che la dinamica scoperta e liberata dal colpo di stato del 25 aprile abbia ormai raggiunto, soprattutto dopo la giornata del 1° maggio, un carattere di irreversibilità. Questo vero e proprio « movimento di liberazione » si esprime oggi soprattutto nel processo di conquista — ben più che di concessione — delle libertà democratiche, nel fenomeno di « epurazione e riorganizzazione » che investe oggi soprattutto i mezzi di comunicazione, stampa, radio, televisione e le organizzazioni sindacali. « Comitati liberi di redazione » si sono formati in tutti i principali giornali portoghesi, dai quali vengono allontanati i vecchi di-

rettori e gli uomini più notoriamente compromessi con il vecchio regime. I giornalisti della principale stazione radio del Mozambico, la « Radio Club del Mozambico », proseguono lo sciopero da una settimana contro la censura che continua ad essere applicata sui loro programmi. In Portogallo come in Africa la richiesta di « immediata apertura di negoziati con i dirigenti dei movimenti di liberazione delle colonie per porre termine subito alla guerra », la richiesta di un « cessate il fuoco » immediato, dell'apertura di una inchiesta sui crimini del passato regime nei territori d'oltremare e in patria, sono i contenuti più immediati che esprimono i « comitati di redazione » e il sindacato della stampa.

Sono richieste di carattere democratico, condivise da larghissimi settori dell'opinione pubblica, ma non sono che il preludio di un processo destinato ad assumere un più definito connotato di classe, a portare alla ribalta la classe operaia.

Di fronte allo sviluppo che hanno assunto gli avvenimenti, la giunta militare appare disorientata, incapace di formulare un chiaro programma sia sulla questione africana sia sul futuro assetto interno del Portogallo.

Sul numero di domani una corrispondenza da Lisbona:

- UN'ASSEMBLEA DI OPERAI METALMECCANICI.
- IL MOVIMENTO DI OCCUPAZIONE DELLE CASE.
- IL PROBLEMA DELL'EPURAZIONE.

Nel nome e nel ricordo di Franco Serantini, ucciso dalla bestialità poliziesca alla fine di una campagna elettorale due anni fa, diciamo con più forza il nostro NO

DUE ANNI DOPO

La mattina del 5 maggio 1972 gli squadristi missini, venuti a Pisa da ogni parte d'Italia per organizzare il comizio del caporione fascista Giuseppe Niccolai, non sono soli nella loro opera di provocazione: nelle stesse ore i comitati civici, diffondono in città un volantino che per contenuti e linguaggio va oltre il solito tono reazionario e fascioide per collocarsi direttamente sul terreno del fascismo aperto, lamentando che la polizia non usi sufficiente rigore contro gli antifascisti; nel volantino si chiede che quel pomeriggio, quando le truppe regolari dello stato scenderanno in campo al fianco delle squadriche in camicia nera, colpiscano con maggiore violenza, diano una lezione esemplare.

Evidentemente non bastano le violenze poliziesche che hanno contrassegnato tutta quella campagna elettorale e che hanno colpito con particolare accanimento la mobilitazione antifascista delle zone rosse.

Non bastano le decine di ferimenti e di arresti, le centinaia di denunce, ci vuole qualche cosa di più. E qualche cosa di più ci sarà: a sera la furia bestiale delle « forze dell'ordine » si abbatte contro una intera città colpevole del reato di antifascismo. L'intento omicida è chiaro. Candelotti sparati in pieno viso da pochi metri di distanza, gente travolta dalle camionette; una donna anziana, picchiata sulle scale di casa, morirà pochi giorni dopo. Franco Serantini è in piazza insieme a centinaia di compagni che non si sono lasciati intimidire dalle violenze poliziesche. Durante una carica si trova isolato su un marciapiede, circondato dai poliziotti. Gli si buttano addosso. Ha il tempo di gridare « Porci fascisti » ed è a terra massacrato a manganellate, con i fucili, a calci e pugni. La sua agonia durerà 36 ore, tra la questura e il carcere.

Gli zelanti dc possono dunque dirsi soddisfatti, hanno ottenuto quello che chiedevano. La Dc ha lavorato bene: in consiglio comunale Dc e Msi hanno bloccato la proposta delle sinistre per trasferire i comizi in una piazza periferica, il ministro degli Interni dal canto suo non ha risparmiato uomini e mezzi, ha chiarito cosa volesse significare la sua garanzia di una « serena campagna elettorale ».

Due anni sono passati e di nuovo, negli stessi giorni, Dc e fascisti scendono in campo uniti in una campagna elettorale anticomunista condotta al suono di bombe, assalti squadristi, provocazioni e operazioni di polizia. Molti degli elementi che caratterizzano la campagna del '72 si ripetono oggi in maniera anche più accentuata.

Di nuovo si tenta di spezzare l'unità costruita dal proletariato con le lotte e lo scontro quotidiano con una condizione di miseria e di oppressione, per ridurre la lotta politica ad una questione apparentemente lontana dai problemi delle masse. Due anni fa erano le elezioni politiche anticipate; oggi è il referendum sul divorzio.

E' questo il quadro politico in cui cade il 5 maggio 1974, il secondo anniversario della morte di Franco Serantini. E' una scadenza carica di significato per tutti i proletari, per tutti i democratici e gli antifascisti di Pisa e non solo di Pisa, lo ha dimostrato l'anno scorso la straordinaria partecipazione e l'adesione popolare raccolta dalla manifestazione della sinistra rivoluzionaria. Anche quest'anno quindi i compagni scenderanno in piazza a ricordare il coraggio e la dignità con cui Franco seppe combattere la battaglia antifascista e la vigliacca brutalità dei suoi assassini, esecutori e mandanti.

La vicinanza del referendum contribuirà quest'anno ad arricchire di significato politico la manifestazione. L'ordine che Dc e fascisti vogliono imporre nella famiglia e nella società, Franco Serantini, figlio di N.N., lo ha conosciuto per intero nella sua breve vita.

Dalla realtà oppressiva e umiliante degli orfanotrofi che si cela dietro la maschera ipocrita della « carità », fino alla violenza omicida di un sistema che non ha potuto soffocare la dignità della sua coscienza di classe, della sua militanza politica, del suo impegno antifascista.



DAL BREFOTROFIO AL III CELERE DI ROMA

Nel secondo anniversario dell'assassinio di Franco Serantini da parte della polizia, proprio nel suo nome e nel suo ricordo è doveroso riflettere sulla portata di tutta l'infame violenza che la nostra società esprime ed esercita quotidianamente sui suoi membri « più deboli » — in prima fila i bambini e i giovani — attraverso le sue leggi e per mezzo delle istituzioni che da quelle derivano, ipocritamente definite come « preposte alla salvaguardia fisica e morale della infanzia e della gioventù ».

Franco Serantini, figlio di N.N., cresciuto in brefotrofo e allevato poi, come tutti i figli di nessuno, in collegi e istituzioni « benefiche », e quindi, nella ferrea e crudele logica del sistema, approdato alla « casa di educazione » di Pisa, è il capofila di una lunga serie di bambini e di giovani che stanno seguendo tuttora la sua stessa strada, ineluttabile e fatale, finché questa società disumana e corrotta non lasci il posto ad una più civile convivenza.

Proprio in queste settimane che risuonano nella tronfia e distorta propaganda clericale e fascista, che si attribuisce compiti di protezione dei membri più deboli della società e della famiglia, la vicenda intera di Franco Serantini è una fiammeggiante accusa contro coloro che, propugnatori e mantenitori del cosiddetto « ordine costituito », macinano e schiacciano con più indifferenza di un carro armato gli inermi, i deboli, i malati, gli abbandonati. Proprio cominciando dai bambini, che meno di tutti sanno e possono difendersi.

Se una ragazza madre desidera tenere con sé, crescere ed educare il proprio bambino, quali aiuti, quali prospettive le sono offerte dalla nostra società? Se le va bene può essere ospitata, negli ultimi mesi di gravidanza, in una casa-ospizio per ragazze madri (quelle dell'OMNI sono tanto rare quanto squallide e repressive). Dopo il parto, se vuole allattare il figlio, può essere ospitata per tre mesi al brefotrofo. Poi viene congelata.

Quali prospettive le si aprono innanzi, per sé e per il figlio? Se lascia il bambino al brefotrofo, in mezzo a decine di altri bambini come il suo, disperati e frantumati psicologicamente,

la ragazza madre sa di condannarlo alla perpetua emarginazione.

Per la parte economica il bambino ricoverato al brefotrofo costa oggi alla comunità oltre 10.000 lire al giorno; questo per essere allevato nel modo più crudele e alienante.

Se invece la ragazza-madre tiene con sé il figlio, riceve una elemosina di diecimila lire al mese, una somma uguale a quella che viene elargita ai brefotrofi per un solo giorno di assistenza! E' evidente che così si vuole costringere la ragazza-madre ad abbandonare il proprio figlio.

E' noto che l'80% della personalità di un individuo si forma nei primi quattro anni di vita: è in questi, che, in mancanza della madre, occorre al bambino un sostituto valido e permanente. Ma i diritti dei minori chi li conosce? I bambini non votano ma vengono largamente usati per far votare gli altri, gli adulti, che la società capitalista, nemica dei bambini e dei lavoratori, strumentalizza, ma che non si è mai curata di formare e di preparare come genitori capaci e completi.

Per le condizioni stesse della loro vita di sfruttati, questi genitori non possono, anche se ne intuiscono l'importanza, esercitare la funzione formativa di cui i bambini hanno bisogno, come e a volte più del cibo stesso.

Quando chiediamo i servizi sociali per l'infanzia, riflettiamo a quali servizi chiediamo, da chi gestiti, come impostati!

I bambini, nella società attuale, sono già massificati a tre anni. Ammassati trenta o quaranta bambini in una stanza, con una sola puericultrice o maestra d'asilo, significa certo alleviare la fatica di molte proletarie: ma si tratta di una « educazione alla coercizione di massa e alla perdita della identità personale ». Gli asili, creati da una società che disgrega la famiglia, che si serve della forza degli individui, ma che non serve agli individui stessi (avviando gli adulti al lavoro in serie e i vecchi al ricovero) rischiano di diventare il primo ghet-

to di massa per i più sfortunati delle nuove generazioni. La richiesta « più asili, più nidi » si rivela, dunque, se non si parte dalla rivendicazione della gestione diretta da parte dei genitori e dei lavoratori, un'arma che si ritorce contro i bambini. In una parola, senza la gestione sociale degli asili nido e di tutta la scuola per l'infanzia, rischiamo di anticipare di 20 anni la caserma ai nostri figli. E i « proletari in grembiolino » sono certo più indifesi di fronte alle sopraffazioni, agli indottrinamenti, all'autoritarismo che non i proletari in divisa.

Franco Serantini era riuscito a uscire indenne dallo strazio di una vita costretta nell'alienazione delle istituzioni. Aveva saputo formarsi insieme ai compagni, capire con intelligenza, sperare con tutta la sua forza; aveva deciso di lottare per un mondo diverso. Per un ragazzo quale era, integro nella sua personalità, capace di lottare contro quelle istituzioni e quelle autorità che non erano riuscite in vent'anni a polverizzare il suo essere, non poteva esserci che il castigo, e l'estremo castigo. I colpi bestiali, la rabbia dei poliziotti ottusi quanto crudeli, hanno voluto martirizzare, spegnere, annullare la sua persona.

Non riusciamo a non pensare continuamente a quelle sue ultime ore di ragazzo solo, morente, che su di sé sommarono tutta la sopraffazione esercitata da una società ipocrita, violenta, moralistica e spietata. Non gli è stato nemmeno permesso di morire in silenzio: un magistrato pretendeva di interrogarlo mentre agonizzava. Il suo urlo silenzioso è l'urlo di ogni bambino, di ogni debole, indifeso e calpestato; nel suo nome e per la sua sofferenza ci impegnamo a continuare la sua lotta.

« Abbiamo perso il miglior uomo della guerriglia e quindi una delle sue colonne... della sua morte oscura si può solo dire, guardando a un ipotetico futuro... il tuo piccolo cadavere di capitano coraggioso ha dilatato nell'infinito la sua metallica impronta ».

(ERNESTO CHE GUEVARA)

UNA VERITÀ CHE FA PAURA

La verità sull'assassinio di Franco fa parte ormai di un patrimonio di coscienza proletaria. La raccolta delle testimonianze, la costituzione della parte civile, hanno reso impossibile ogni tentativo di ricoprire ancora una volta con la menzogna di stato l'assassinio di stato. Ciononostante le istituzioni del regime democristiano fanno di tutto per nascondere una verità che fa paura. Da due anni con pretesti burocratici le autorità ritardano la collocazione di una lapide che ricordi il sacrificio di Franco. Intanto si moltiplicano i tentativi per affossare l'inchiesta giudiziaria contro gli assassini, mentre si continua ad incriminare chi afferma che Franco è stato assassinato dalla polizia. Per questo « reato » le denunce sono state centinaia in tutta Italia. La procura della repubblica di Roma è giunta perfino ad incriminare Umberto Terracini per un articolo su Rinascita dal titolo « Un assassinio firmato ». Successivamente di fronte al pericolo che il processo a Terracini diventasse il processo agli assassini di Franco, la commissione giustizia del senato si è affrettata a negare l'autorizzazione a procedere contro Terracini.

Pubblichiamo una breve cronologia delle peripezie giudiziarie del processo per l'assassinio di Franco. Da essa emerge con chiarezza come anche sul piano processuale sia ampiamente provata la responsabilità poliziesca del bestiale massacro e come, ciononostante, il procuratore generale di Firenze, Mario Calamari, si sia adoperato in tutti i modi per affossare l'inchiesta contro i poliziotti, tanto da trasformare il suo ruolo istituzionale di pubblico accusatore in quello di « strenuo difensore delle forze dell'ordine » come egli stesso ha dichiarato all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

La fermezza con cui alcuni magistrati pisani si sono opposti agli arbitri di Calamari ha impedito finora che l'inchiesta venisse affossata. Nel novembre scorso la sentenza del pretore Salvatore Senese ha confermato la responsabilità di tre poliziotti che con le loro deposizioni hanno cercato di impedire che venissero identificati gli agenti che assassinarono Serantini: il capitano Albini ha addirittura negato che Franco, dopo l'arresto, sia stato caricato sulla sua jeep; circostanza che è invece confermata dalle deposizioni di altri poliziotti. Resta da vedere quale sarà il corso dell'istruttoria: le interrogazioni parlamentari presentate nel dicembre scorso al ministro Zagari sono rimaste finora senza risposta; nel frattempo il giudice istruttore Paolo Funaioli è stato sostituito.

Intanto, proprio in occasione del secondo anniversario della morte di Franco, la seconda sezione del tribunale di Roma ha condannato l'ex direttrice di Lotta Continua per aver « diffamato » il poliziotto Zanca persecutore di Serantini.

5-5-72: Franco Serantini, solo, disarmato, e senza che opponesse la minima resistenza, viene aggredito da una decina di PS del 1° reparto celere di Roma che lo colpiscono selvaggiamente. Dopo l'arresto viene trasferito nel carcere di Pisa, in cella di isolamento.

6-5-72: Il giudice Sellaroli interroga in carcere Franco Serantini che accusa forti dolori per le botte ricevute, e dichiara al giudice la propria fede anarchica e la propria militanza antifascista.

7-5-72: Verso le ore 10 « viene constatato » il decesso. Lo staff carcerario tenta di seppellire in fretta il cadavere, non vi riesce per l'opposizione dell'ufficio di stato civile del comune.

8-5-72: Esercitando un'azione popolare (Franco era figlio di N.N.) due compagni si costituiscono parte civile e sono ammessi, con i loro consulenti medici, ad assistere alla perizia. Alla perizia assiste anche l'avvocato dello stato, con proprio consulente: il suo contributo processuale si esaurisce nella richiesta di estromissione della parte civile.

12-5-72: La procura generale avoca il processo. Gli atti vengono trasmessi al giudice istruttore del tribunale di Pisa, dr. Funaioli.

25-10-72: I periti di ufficio depositano la perizia medico legale. Riconoscono che Franco è morto in conseguenza della duplice frattura del cranio e delle numerosissime lesioni diffuse in tutto il corpo, interessanti anche organi vitali ed i visceri, prodotte dagli agenti con bastoni, sfollagente, pugni e calci.

9-11-72: I consulenti della parte civile depositano le note critiche alla relazione dei periti di ufficio.

30-11-72: Il dr. Mammoli, medico del carcere, viene avvisato dal giudice istruttore che è indiziato di omicidio colposo, per omissione di adeguata diagnosi e prescrizioni terapeutiche.

24-1-73: Il G.I. convoca i periti d'ufficio per chiarire i punti di contrasto tra le loro conclusioni e quelle dei consulenti di parte civile. Il procuratore generale tenta disperatamente di dimostrare che Franco è morto per cause diverse anche se concorrenti con quelle accertate dai periti. Il tentativo crolla miseramente.

6-3-73: I periti d'ufficio depositano un supplemento di perizia, in cui ribadiscono che Franco è morto per le lesioni provocategli dagli agenti di P.S., e — più o meno esplicitamente — riconoscono fondate le ipotesi formulate dai consulenti di parte civile circa i mezzi impiegati nell'aggressione (anche la canna dei fucili).

21-5-73: La procura generale trasmette al G.I. la sua requisitoria, deducendo che: 1) la costituzione della parte civile era inammissibile; 2) che nei colpi inferti a Franco, dai soliti ignoti, era configurabile « l'eccesso colposo nell'uso legittimo di mezzi di coazione fisica », nonostante l'ammissione, per implicito, che non era necessario il ricorso a mezzi di coazione, in quanto Franco non aveva né prima, né durante, né dopo l'arresto opposto la minima resistenza. Concludeva chiedendo la chiusura dell'istruttoria per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

5-6-73: Il giudice istruttore restituisce gli atti al procuratore generale con la richiesta di esaminare l'opportunità di procedere per falsa testimonianza a carico dei poliziotti che con deposizioni reticenti, o quanto meno non vere, avevano reso impossibile l'identificazione degli autori dell'omicidio.

26-6-73: Il procuratore generale rimanda gli atti al G.I. dichiarando di non aver riscontrato alcuna delle contraddizioni o reticenze segnalate dal G.I.

5-7-73: Il G.I. replica al procuratore generale evidenziando analiticamente tutti gli elementi di contraddizione riscontrati nelle deposizioni degli ufficiali, dei sottufficiali e degli agenti di P.S.; invitando il P.G. a precisare se intendeva o meno procedere per falsa testimonianza a carico del cap. Amerigo Albini, del m.lo Lupo e dell'agente Collatoni per deposizioni sostenute da falsità e da reticenza.

7-7-73: Il P.G. restituisce gli atti invitando il G.I. a trovarsi un pubblico ministero presso la procura di Pisa.

14-9-73: Il G.I., per vincere l'inerzia, fa rapporto al procuratore della repubblica di Pisa, mettendo in rilievo la connessione tra il procedimento penale per falsa testimonianza e quello in corso per omicidio.

24-9-73: Il P.R. scarica la palla al pretore di Pisa, nonostante l'evidenziata connessione tra i due processi escludesse la competenza del pretore.

20-11-73: Il pretore emette la sentenza: dopo aver polemizzato con la P.G. per il suo rifiuto ad iniziare l'azione penale per il reato di falsa testimonianza, dimostra che le motivazioni del G.I. erano esatte e fondate, ma non può fare altro che riconoscere la propria incompetenza a giudicare del reato di falsa testimonianza aggravata e trasmettere gli atti al G.I., per essere uniti al procedimento pendente per l'omicidio di Franco.

Inizio '74: Il G.I. viene trasferito alla sezione lavoro del tribunale di Pisa: il suo successore prende possesso dell'ufficio solo nel mese di marzo.

PISA

Domenica 5 maggio, nel secondo anniversario della morte per mano poliziesca del compagno Franco Serantini, manifestazione indetta da Lotta Continua. Hanno aderito: PDUP-Manifesto, Lega dei comunisti, sezioni del partito socialista, e della FGS della provincia.

La manifestazione parte alle 10,30 da piazza Sant'Antonio e si concluderà con un comizio di Adriano Sofri in piazza San Paolo all'Orto.



IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Sabato 4

TORINO - Al mercato di corso Racconigi, comizio ore 16,30.
BOLLENGO (TO) - Comizio alle ore 14,30.
ALBIANO (TO) - Comizio alle ore 18,00.
FOSSANO (CN) - Ore 18,30, comizio e spettacolo « Cantareferendum ».
BEINETTE (CN) - Ore 18,30 comizio.
MILANO - Alle 15,30 in piazza Castello comizio. Parla Adriano Sofri.
CREMA - Alle 18 comizio in piazza Duomo.
ORZINUOVI (BS) - Alle 20,30 comizio.
MILANO. Novate - Ore 10, comizio.
Rozzano - Ore 10 comizio e propaganda volante.
Lecco - Comizio in piazza Garibaldi del compagno Crainz.
Limbiate - Comizio ore 18,30 al comune.
S. Giuliano - Ore 10,30 mostra e comizio a Peasco. Ore 15,30 spettacolo di Dario Fo al cinema Italia.
Lambrate - Ore 10 comizio al mercato; ore 12 comizio via Benedetto Marcello; ore 12 comizio piazza San Materno.
RHO - Ore 17,30, comizio e spettacolo al quartiere S. Martino.
CORMANO - Ore 18, comizio di fronte al comune.
DESIO - Ore 18, comizio in piazza Conciliazione, parlerà il compagno Duzzi.
CREMA - Comizio.
ORZINOVI - Comizio.
LIMBIATE - Ore 18, comizio.
ZINGONIA - Ore 18, comizio.
BERGAMO - Ore 15 mostra e comizio davanti ai grandi magazzini; ore 18 mostra e comizio presso il quartiere Nide di Zingonia.
GARLASCO (PV) - Mostra e comizio.
VENEZIA - Nella mattinata mostra in via Garibaldi - Castello.
MANTOVA - Alle ore 21 spettacolo del Collettivo teatrale « La Comune »: « Il Fanfandum » nel salone di via Frattini organizzato da Lotta Continua, FGSI, il Manifesto-PDUP e circoli Barbano e Ottobre.
SAN VITO AL TORRE (UD) - Alle ore 18,30 comizio in piazza.
MIRA (VE) - Comizio in piazza 9 Martiri alle ore 18.
SAN DONA' (VE) - Comizio in piazza Indipendenza alle ore 18.
SPINEA (VE) - Comizio in piazza Marconi alle ore 18.
ZEVI (VR) - Propaganda e mostra al mercato.
TRENTO - Alle 17 in piazza Battisti manifestazione provinciale di Lotta Continua. Parleranno Franco Bailoni del C.d.F. della Michelin, Sandro Canestrini dei giuristi democratici, Franco Bolis.
BASERGA DI PINE' (TN) - Alle 20 assemblea dibattito.
VIGOVATTARO (TN) - Dibattito alle 20,30 presso la sala comunale.
PADERNO (UD) - Alle 18 comizio e mostra in piazza.
TRIESTE - Alle 18 comizio in piazza Garibaldi. Introduce un compagno sloveno. Parla Alberto Bonfietti.
VADO LIGURE (SV) - Alle 17,30 comizio in piazza Cavour.
GENOVA - Mostra al CEP di Prà. Alle 18 comizio in largo S. Francesco da Paola.
LA SPEZIA - Alle 17,30 in piazza Brin comizio. Parla la compagna partigiana Teresa Mattei.
IMOLA (BO) - Alle 9,30 in piazza caduti della Libertà comizio.
MODENA - Alle 10,30 comizio in via Malatesta. Alle 18,30 comizio in piazza Redecocca.
REGGIO EMILIA - Alle 17 comizio. Parla Bruno Giorgini.
BENZOLA DI CASINA (RE) - Alle 21 al bar Torino assemblea dibattito promossa dal gruppo operaio della Montagna e da Lotta Continua.
BAGNARA (RA) - Comizio alle 18.
SOLAROLO (RA) - Comizio alle 18.
RAVENNA - Al centro civico del quartiere Darsena audiovisivo e spettacolo con Gianluigi Tartuoli.
RICCIONE (FO) - Alle 16 giornale parlato nelle zone di Raibano primo e Raibano secondo.
CAMPI (FI) - Comizio alle 17 in piazza Matteotti.
SIGNA (FI) - Comizio alle 17,30.
CETONA (SI) - Alle 17,30 comizio. Parla Sandro Orlandini.
ABBADIA DI MONTEPULCIANO (SI) - Alle 17,30 comizio. Parla Emilio Festa.
EMPOLI (FI) - Alle 18 comizio e mostra in piazza Farinata degli Uberti.
CASTELFRANCO (PI) - Alle 21 dibattito alla Casa del Popolo, promosso da FGCI, FGSI, Lotta Continua, Manifesto-PDUP.
QUERCETA (LU) - Mostra.
ARZANO (LU) - Mostra.
VIAREGGIO (LU) - Alle 10 mostra al mercato.
LIDO DI CAMAIORE (LU) - Mostra in via del Fortino.
PIETRASANTA - Alle 18,30 comizio in piazza Duomo.

PIOMBINO (LI) - Comizio. Parla Vincenzo Bugliani.
PORTOFERRAIO (LI) - Comizio alle 17,30.
FABRIANO (Ancona) - Comizio alle 18.
ASCOLI PICENO - Comizio.
NERITO (Teramo) - Alle 16 propaganda e mostra.
CAMPLI (Teramo) - Alle 20 comizio e mostra.
CITTA' S. ANGELO (Pescara) - Alle 18 comizio in piazza Garibaldi.
ROMA. Alessandrino - Mostra e comizio promossi da Lotta Continua, PSI, e cattolici del quartiere.
Primaporta - Alle 16 mostra e propaganda.
Cinecittà - Mostra e comizio alle 17,30 in piazza Don Bosco.
Roma nord - Alle 10 al mercato Trionfale propaganda dei CPS.
Magliana - Comizio.
Tufello - Alle 18 film « Tiè Fanfani ». Alle 10 al Tasso film « Tiè Fanfani ».
Montecucco - Alle 17 propaganda e mostra. Via dell'Amba Aradam (davanti all'Inps). Mostra e propaganda alle 9 organizzata dal coordinamento romano parastatali e Collettivo Politico CNEN. Aderisce CGIL dell'Inps.
Appio - Alle 16 assemblea davanti al cinema Maestoso indetta dal comitato di quartiere Appio Tuscolano.
CIVITAVECCHIA - Mostra al mattino in piazza del Mercato e al pomeriggio in corso Centocelle.
NAPOLI - Comizio alle 18 in piazza Pignasecca (Montesanto). Parla Teresa e Geppino.
S. Giovanni - Alle 18 comizio al rione Villa in largo Fontana. Parla Mimmo Pinto.
POZZUOLI (NA) - Alle 11 comizio in via Roma.
BATTIPAGLIA (SA) - Comizio di Lotta Continua, PDUP-Manifesto alle 19.
BUCCINO (SA) - Alle 18,30 comizio e spettacolo del canzoniere del proletariato di Salerno.
SARNO (SA) - Assemblea dibattito alla frazione Lavorate.
MONTE S. ANGELO (FO) - In piazza della Libertà, mostra.
VERGERETO (FO) - Alle 18,30 mostra.
BARI - Comizi ai mercatini di Libertà.
CAPURSO (BA) - Comizio, mostra e audiovisivo.
TARANTO - Alle 10 mostra e giornale parlato al mercato di Tamburi.
PALAGIANELLO (TA) - Alle 18 comizio.
MONTEIOSI (TA) - Alle 19 comizio.
MUROLUCANO (PZ) - Assemblea popolare alla società operaia.
RIVELLO (PZ) - Assemblea popolare presso la sala consiliare.
ROSSANO (CS) - Alle 18 comizio.
TREBISACCE (CS) - Alle 18 comizio e mostra.
POLISTENA (RC) - Alle 17 comizio. Parla Enzo Piperno.
VILLA S. GIOVANNI - Alle 18,30 comizio. Parla Enzo Piperno.
CATANZARO - proiezione del film sulla DC al quartiere S. Maria.
CASTROVILLARI (CS) - Comizio alle 19. Parla Michele Colafato.
ALCAMO (TP) - Alle 18 comizio.
CEFALU' (PA) - Alle 18,30 comizio.
PORTO EMPEDOCLE (AG) - Alle 18 comizio.
S. STEFANO DI CAMATRA (ME) - Alle 19 comizio.
RAGUSA - Alle 18 comizio.
MILAZZO - Assemblea alle 16.
FAVARA - Alle 18 comizio.
BIANCAVILLA (CT) - Alle 18,30 comizio.
BORGONUOVO (PA) - Alle 18 comizio.
SASSARI - Alle 11 comizio in piazza Azuni.
ITTIRI (SS) - Comizio alle 18.
S. GIOVANNI MINIERA (CA) - proiezione audiovisivo e assemblea popolare.

Domenica 5

ALPIGNANO (TO) - Comizio e mostra in piazza Caduti alle ore 11.
MONTALTO (TO) - Comizio alle ore 11.
BORGONOVO (TO) - Comizio alle 9,30.
VICO (TO) - Comizio alle 15,30.
DEMONTE (CN) - Alle 10,30 comizio e spettacolo « Cantareferendum ».
GAIOIA (CN) - Alle 14 comizio e spettacolo « Cantareferendum ».
BRA' (CN) - Alle 18,30 comizio con il Manifesto e spettacolo « Cantareferendum ».
MILANO. Garbagnate - Alle 10,30 comizio.
Cinisello - Spettacolo a Borgomito con comizio. Mostra e comizi in piazza Gramsci e piazza Costa.
Desio - Mostra e comizio a Lisone.
Trezzano - Ore 9-12 mostra e comizio in piazza San Lorenzo.
Rho - Comizio-spettacolo in piazza San Vittore ore 19.
Lambrate - Ore 18 comizio a Ghisalba; ore 18 comizio a Martinengo.

Melegnano - Ore 10,30 comizio e mostra.
Palazzolo - Ore 11 comizio.
PAVIA - Giro di propaganda nei paesi dell'Oltrepò partigiano con mostre, comizi e canzoni popolari.
TREVIGLIO - Ore 18,30 comizio in piazza Manara del compagno Bolis.
ALBINO - Ore 10 al cinema Apollo dibattito su « referendum e lotte operaie ». Parlano il compagno Don Chiesa della FIM e Gino Gelmi di Lotta Continua.
MORTARA (PV) - Mostra e comizio.
LORA (Como) - Dalle 11 mostra e propaganda.
MONSELICE (PD) - Ore 10 mostra e comizio nella piazza centrale organizzati da Lotta Continua e dal Collettivo Politico Este-Monselice. Parla il compagno Sandro.
PORTOGRUARO (VE) - Comizio in piazza della Repubblica alle ore 10,30.
ZELARINO (VE) - Comizio in piazza Munaretto alle ore 11.
VENEZIA - Comizio in via Garibaldi - Castello.
CHIOGGIA (VE) - Alle ore 12,10 comizio in piazza Granaio.
TAVAGNACCO (UD) - Alle ore 11,15 comizio e mostra in piazza. Parla il compagno Aldo.
MANZANO (UD) - Alle ore 11,30 comizio in piazza Chiodi. Parla il compagno Franco.
TOLMEZZO (UD - Carnia) - Alle ore 18,30 comizio in piazza XX Settembre.
THIENE E CHIUPPANO (VI) - Alle 10 mostra.
SCHIO (VI) - Alle 15 spettacolo della Comune.
TREVISO - Alle ore 12 comizio in piazza dei Signori (in caso di maltempo nel palazzo dei 300). Parla Sergio Savio.
MEZZOCORONA (TN) - Comizio alle 11 in piazza. Parlano un compagno del C.d.F. della Lenzi e uno di Lotta Continua.
BRUSAGO DI PREDOLLO (TN) - Alle 10 assemblea dibattito.
GARNIGA (TN) - Alle 9 presso il bar Aldo assemblea dibattito e mostra.
VIADANA (MN) - Alle 10,30 comizio in piazza.
RIVALTA (MN) - Alle 18,30 comizio in piazza.
MIRANDOLA (MO) - Alle 10 comizio in piazza della costituente.
MONTECCHIO (RE) - Alle 16,30 comizio.
LANGHIRANO (PR) - Alle 11 comizio.
ZIBELLO (PR) - Alle 11 comizio.
SORANIA (PR) - Alle 11 comizio.
FERRARA - Comizio. Parla Bruno Giorgini.
GAMBETTOLA (FO) - Alle 10 mostra, alle 11 comizio.
TAVOLETO (FO) - Comizio alle 17.
RICCIONE - Alle 10 manifestazione unitaria di zona Alba. Canzoniere, comizio, mostra, propaganda, Promossa da Lotta Continua, FGSI, Manifesto-PDUP, PCd'I, coll. pol. Alba Rossa.
ROVEZZANO (FI) - Alle 11 comizio.
MONTEMURLO (FI) - Alle 11 comizio.
BORGO S. LORENZO (FI) - Alle 11 comizio.
CASTELFIORENTINO (FI) - Alle 17,30 comizio in piazza Gramsci. Parla Vincenzo Bugliani.
PISA - Alle 10,30 manifestazione per il secondo anniversario della morte di Franco Serantini. Concentramento in piazza S. Antonio. Comizio di Adriano Sofri in piazza S. Paolo all'Orto.
SERAVEZZA - Mostra a Corvaia. Al pomeriggio mostra alla festa popolare di Rio Magno.
LIDO DI CAMAIORE (LU) - Alle 16 mostra al cinema Cristallo.
AMBRA (AR) - Alle 11,30 comizio nella piazza centrale. Parla Giovanni Cardinali.
GROSSETO - Comizio unitario antifascista in piazza del Popolo.
ORBETTELLO (GR) - Comizio alle 18,30.
PAGLIARA (AP) - Comizio.
CHIARAVALLE (Ancona) - Alle 11 comizio.
COLLI (AP) - Comizio.
PETRIOLO (Macerata) - Alle 10 comizio.
MONTEGRANARO (Macerata) - Alle 11,30 comizio.
JESI - Comizi volanti.
INTRODAGNA (AQ) - Alle 11 comizio.
SPOLTRE (Pescara) - Alle 10 comizio in piazza Quirino di Marzio.
ROSETO (Teramo) - Alle 10,30 comizio in piazza Stazione.
BELLANTE (Teramo) - Alle 11 comizio.
PIETRACAMELA (Teramo) - Alle 15 comizio e propaganda.
CIVITELLA (Teramo) - Alle 19 comizio.
ROMA. Cinecittà - Mostra e audiovisivo-spettacolo a piazza Don Bosco.
Trullo - Alle 10,30 dibattito al cinema Faro mostra e assemblea.

BRACCIANO (Roma) - Alle 11 comizio indetto da Lotta Continua, Collettivo Politico CNEN, Manifesto-PDUP, Nucleo comunista Anguillara. Per Lotta Continua parla Luigi Manconi.
CIVITAVECCHIA (Roma) - Mostra in viale Garibaldi.
SUBIACO (Roma) - Alle 10,30 assemblea al cinema Ariston su « referendum e lotte operaie ».
MARINO (Roma) - Alle 12 mostra e comizio in piazza.
NAPOLI. Bagnoli - Alle 10 in viale Campi Flegrei comizio e mostra promossi da Lotta Continua e OC(m-l).
Portici - Alle 12 comizio in piazza S. Ciro.
CASTELLAMMARE (NA) - Comizio alla villa comunale alle 11, indetto da Lotta Continua, Manifesto-PDUP, Cristiani per il socialismo.
MOLFETTA - Alle 11 comizio e mostra in piazza Garibaldi.
VALENZANO (BA) - Alle 18 comizio, mostra e audiovisivo.
BARI - Comizio in piazza Garibaldi.
TRIGGIANO (BA) - Al pomeriggio comizio, audiovisivo e mostra.
MARTINAFRANCA (TA) - Alle 11 comizio.
MANDURIA (TA) - Alle 10 comizio e mostra.
PALAGIANO (TA) - Alle 18 comizio.
VERBICARO (CS) - Alle 10,30 comizio. Parla Michele Colafato.
CORIGLIANO (CS) - Alle 19 comizio. Parla Michele Colafato.
ROSSANO (CS) - Alle 17 comizio.
CATANZARO - Alle 11 comizio al quartiere S. Elia.
SCIGLI (Ragusa) - Alle 11 comizio.
COMISO (RG) - Alle 17 comizio.
MILAZZO (ME) - Alle 11,30 comizio.
CASTELBUONO (PA) - Alle 19 comizio.
SANTAGATA (ME) - Alle 11,30 comizio.
ALCARA LIFUSI - Assemblea alle 20.
NISCEMI (CL) - Comizio alle 11.
CEFALU' - Dibattito alle 17.
AGRIGENTO - Comizio alle 11,30 a Porta di Ponte.
LICATA (AG) - Comizio alle 11.
CINISI (PA) - Comizio alle 11.
PARTINICO (PA) - Comizio alle 18.
VILLAFRATI (PA) - Comizio alle 11.
ADRANO (CT) - Comizio alle 18,30.
S. MARIA DI NICODIA (CT) - Comizio alle 11,30.
UCRIA (ME) - Comizio alle 11.
RACCUA (ME) - Comizio alle 19.
BORGOLIVIA (PA) - Alle 11 comizio.
PALERMO - Alle 17 comizio allo Zen.
CANICATTINI (SR) - Alle 10,30 comizio.
SILIQUA (CA) - Assemblea popolare al cinema Verdi, alle 17.
SASSARI - Comizio alle 11 in piazza Italia.
ALGHERO - Alle 18 comizio ai giardini.

ROMA - Il comizio di chiusura si terrà mercoledì 8 maggio, alle 18 in piazza Navona. Parla Adriano Sofri.

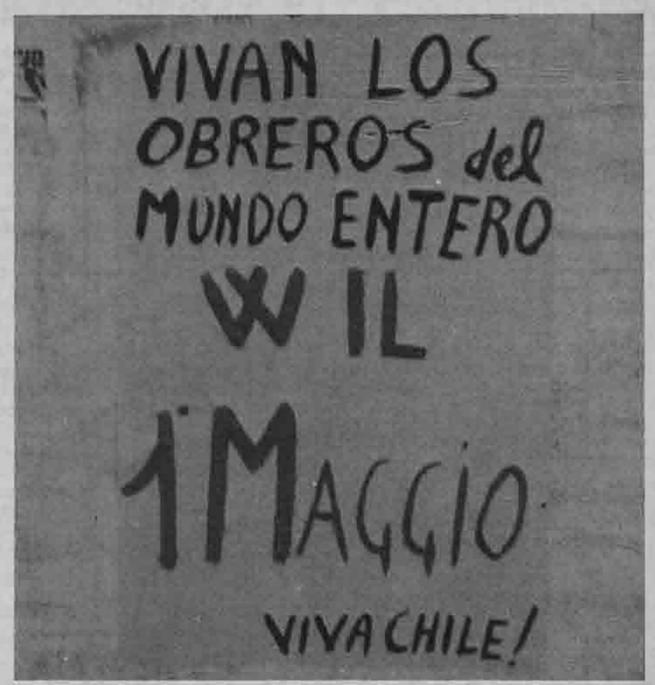
SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/5 - 31/5		Lire
Sede di Molfetta:		
A.B.	50.000	
Sede di Riccione	10.000	
Sede di Milano:		
Nucleo Architettura	23.000	
Sez. Giambellino	10.000	
Sede di Pescara	10.000	
Maddalena	40.000	
Dai compagni di Zurigo	225.000	
Gianni, Federico, Antonio	160.000	
La sorella di una compagna	10.700	
Sede di Ravenna:		
Collettivo INPS	15.000	
Raccolti il 1° maggio	28.000	
Sottoscrizione straordinaria dei militanti	59.500	
Sede di Roma:		
Carlo	1.500	
Giorgio e Anna	5.000	
Sez. Tufello	69.500	
Nucleo insegnanti	10.000	
Nucleo Università	9.000	
Paolo	2.000	
Nucleo PID	24.000	
Sede di Reggio Emilia	42.000	
Sede di Cuneo:		
Un compagno	5.000	
Sede di Vigevano:		
III B Liceo Cairoli	4.500	
Sede di Salerno	15.000	
Sede di Parma	8.000	
Sede di Rimini:		
Nucleo ITIS	11.000	
Contributi individuali:		
Un compagno marittimo - Lerici	20.000	
Enrico R. - Milano	50.000	
Patrizia - Milano	3.000	
G.L.A.M. - Pisa	10.000	
Luciano - Siena	2.000	
Totale	932.700	

CILE - Assassinato in carcere il capo della polizia sotto il governo di Unità Popolare

Dopo il generale Bachelet, anche l'ex capo della polizia giudiziaria durante il governo di Unità popolare, si è « suicidato » nel carcere, a Valparaíso, dove i gorilla lo tenevano imprigionato dal giorno del golpe. M. Juan Bustos Marchant « ha messo fine ai suoi giorni », dice l'ipocrita comunicato dei militari che si guarda bene di precisare in qual modo il funzionario di polizia allendista si sia « suicidato ». In macabra coincidenza con l'annuncio dell'assassinio di Bustos Marchant i golpisti hanno di-

chiarato inoltre che le « alte personalità » del governo di Unità Popolare detenute nella famigerata isola di Dawson saranno trasferite in una zona centrale del paese. Intanto prosegue il processo-farsa del « consiglio di guerra » contro i militari e funzionari civili rimasti fedeli, dopo l'undici settembre al presidente Allende. Fra le « perle » giudiziarie di cui è costellato questo « dibattito », ultima è la proibizione fatta dal consiglio del boia agli avvocati di non fare « allusioni politiche » sul governo di Unità popolare!



Il 1° Maggio ha cessato di essere una delle tante ricorrenze. E' tornato ad essere, come negli anni che seguirono il massacro di Chicago, non solo il simbolo ma la concreta dimostrazione della forza e della volontà di emancipazione del proletariato del mondo intero. E' la crisi del sistema imperialista, è la maturità della rivoluzione comunista, che restituiscono a questa data il suo significato di una grande prova di forza, oltre i confini degli stati e delle nazioni. Per questo in Cile i nazisti di Pinochet hanno scatenato il 1° maggio la più gigantesca operazione repressiva da dopo il golpe dell'11 settembre, setacciando intere città, rastrellando fabbriche e quartieri, facendo centinaia di arresti preventivi. Per questo il Cile è stato al centro della mobilitazione e delle parole d'ordine internazionaliste in tutti quei paesi dove gli operai hanno potuto scendere in piazza.

MATERIE PRIME

ONU - Anche i "sottosviluppati" enunciano i loro "principi"

USA, Europa e Giappone avanzano « riserve » sul « diritto di nazionalizzazione » - La Cina attacca le superpotenze

Con l'approvazione di due documenti — una « dichiarazione sull'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale », ed un « programma d'azione » — e con l'istituzione di un Fondo speciale per gli aiuti ai paesi sottosviluppati e di una Commissione di 36 membri incaricata di gestirlo, si è conclusa dopo 3 settimane circa di lavori, la sessione straordinaria sulle materie prime dell'ONU. « I paesi in via di sviluppo — dice in modo altisonante la « dichiarazione » — sono oggi una forza che conta e la loro influenza si fa sentire in tutti i campi dell'attività internazionale ». Il documento prosegue affermando una serie di « principi », quali « l'eguaglianza sovrana degli stati, l'autodeterminazione di tutti i popoli, l'inammissibilità della conquista di territori per mezzo della forza (evidente condanna per Israele), l'integrità territoriale e la non ingerenza negli affari interni di altri stati » e ancora « la cooperazione... di natura tale da eliminare le disparità esistenti ». In ultimo la « dichiarazione » afferma la « sovranità permanente e integrale di ogni stato sulle proprie risorse naturali e su tutte le proprie attività economiche », il che comporta anche il « diritto di nazionalizzare e di regolamentare le attività delle società multinazionali ». E' stata proprio questa affermazione a provocare forti « riserve » da parte dei rappresentanti dei paesi industrializzati che hanno lamentato come, accanto all'enunciazione del diritto di nazionalizzazione, non sia stato citato il « dovere » al risarcimento dei beni tolti alle società straniere.

Gehlhoff, per gli americani dal rappresentante all'ONU John Scali. Ambedue hanno anche preso diplomaticamente le distanze dal « programma d'azione », secondo il quale occorre « stabilire un legame » fra i prezzi delle materie prime e quelli dei manufatti industriali — il che significa, in ultima analisi, fra i paesi sottosviluppati, o almeno una parte di essi, e quelli industrializzati — e che auspica un nuovo « codice » internazionale che « vieti » l'ingerenza negli affari interni di un paese da parte delle multinazionali. Il rappresentante della Cina, dal canto suo, ha accusato le due « superpotenze » di essere nei fatti in combutta per depredate le ricchezze dei paesi sottosviluppati e per allargare ancora di più il divario esistente fra aree industrializzate e « terzo mondo ». In sostanza, la Conferenza dell'ONU si è conclusa con un successo — per lo meno sulla carta — della diplomazia algerina e riconferma l'esistenza di un processo in atto in tutti i paesi dell'Asia dell'Africa e dell'America Latina — processo che ha conosciuto una notevole accelerazione dopo la guerra del Medio Oriente — verso un parziale sganciamento dalla dominazione imperialista. Naturalmente, però, come nel caso dei « successi » di volta in volta americani od europei in materia energetica, anche questa volta non si è andato molto più in là di altisonanti dichiarazioni di « principio »; né l'istituzione di un fondo a carattere « volontario », né la commissione formata al termine dei lavori sono una garanzia che i « principi » si traducano in fatti politici.

Per gli europei, tali critiche sono state pronunciate dal tedesco Walter

MILANO

Gli occupanti del Gallaratese occupano la scuola di Trenno

L'intervento della polizia non ha fatto che rafforzare l'unità delle famiglie - Una delegazione va al comune mentre l'assemblea delle famiglie decide i tempi e i modi della continuazione della lotta - Blocchi stradali e delegazioni al comune degli occupanti di Cinisello

MILANO, 3 maggio

Ancora oggi è in corso lo sgombero dello stabile di via Cilea, occupato per oltre un mese da circa 400 famiglie proletarie. Questa notte ancora un buon numero di famiglie ha dormito negli appartamenti occupati mentre per tutta la giornata i tentativi dei celerini di affrettare le operazioni si infrangevano contro le resistenze, le grida, i mille « pretesti » che gli occupanti trovavano per mettere i bastoni fra le ruote della macchina poliziesca. Di tanto in tanto all'esterno delle case si formavano piccoli cortei (nel pomeriggio folte delegazioni di studenti erano venute a portare la loro solidarietà agli occupanti), venivano urlati slogan: i poliziotti, innervositi, accennavano a compiere delle cariche.

Nel tardo pomeriggio le famiglie già sgomberate andavano quindi ad occupare la vicina vecchia scuola elementare di Trenno e una palestra, a poche centinaia di metri dalle case di via Cilea. Nell'assemblea generale che si teneva poi in serata con una lunga serie di interventi molto belli, duri, a tratti commoventi è stata da tutti riaffermata la volontà di andare avanti, più uniti di prima, con tanta più rabbia in corpo, decisi ad uscire al più presto dall'occupazione di « parcheggio » della scuola. Le famiglie ammassate nelle poche e fredde aule della scuola sono andate quindi, questa mattina, in delegazione al comune mentre i compagni del comitato, i delegati di piano si facevano in quattro per alleviare i disagi di vecchi e bambini.

Una nuova assemblea generale convocata per il pomeriggio di oggi esaminerà le varie possibilità che le famiglie hanno per portare avanti la loro lotta. Intanto, alla luce soprattutto dello sgombero e della possibi-

NAPOLI - L'occupazione delle case a Grumo Nevano continua

Da una settimana ormai, 200 famiglie del Don Guanella, sgomberate insieme alle altre lunedì 22 dopo 70 giorni di occupazione, abitano nelle palazzine dell'ICE SNEI di Grumo Nevano. Il giorno stesso di questa nuova occupazione, cioè venerdì, la polizia era intervenuta, cacciando fuori le famiglie, ed era rimasta a presidiare le palazzine: gli occupanti avevano fatto altrettanto.

Verso mezzanotte, non avendo ricevuto altri ordini, i poliziotti, stufi di fare la guardia ai proletari, alle donne e ai bambini di Don Guanella, che col passare delle ore continuavano ad aumentare di numero, se ne erano andati. Nel giro di dieci minuti, tutte le palazzine erano nuovamente occupate.

Il parco ICE SNEI, di proprietà del democristiano Salvatore Gargiulo, fu iniziato 5 anni fa, dopo che il comune di Grumo aveva approvato il progetto del « villaggio », composto di 6 palazzine di 5 piani, separate tra di loro e con delle zone verdi.

lità di nuove irruzioni della polizia, vengono rafforzati i legami con gli occupanti di Cinisello che proseguono quotidianamente la loro opera di propaganda nella zona, articolata in comizi volanti e blocchi stradali.

Parte integrante di questo progetto doveva essere un asilo nido, una farmacia, una chiesa e dei centri sociali. Invece, l'ICE SNEI, approntava delle modifiche: saltava fuori pure il sesto piano e i palazzi venivano uniti tra di loro. Quello insomma che doveva essere un centro residenziale con i servizi e il verde per i bambini, assumeva sempre di più l'aspetto di un quartiere-ghetto. Il risultato lo si vede attualmente: due enormi palazzoni di 80-90 appartamenti l'uno, con sei ingressi ciascuno, recintati da un alto muro di cemento.

Terminati i lavori 3 anni fa, la commissione tecnica del comune di Grumo, che già durante i lavori aveva bloccato la costruzione, senza però riuscire ad impedire che venisse ultimata, ha preso posizione e, progetto alla mano, ha dichiarato le palazzine inabitabili.

Gargiulo, per rifarsi della spesa ha tentato di venderle a prezzo modico, ma con scarso successo, prima alla GESCAL, poi ad alcune grosse industrie di Napoli, infine a privati, mettendo in piedi un'associazione di « cittadini di Grumo » che intendessero comperarsi una casa. Questa occupazione ha smosso le acque sporche: si è scoperto, infatti, che i 174 appartamenti dell'ICE SNEI sono stati espropriati per fallimento dal tribunale di Napoli, tramite la Banca Nazionale del Lavoro, che aveva dato i mutui per la costruzione.

Questi appartamenti, a quanto pare, verranno messi all'asta verso il 20 di maggio. A questo punto, le famiglie più politicizzate del Don Guanella, che tra tanti litiganti le case se le sono prese loro, vogliono giustamente che il comune di Napoli comperi le case dell'ICE SNEI e glieli affitti a prezzo politico.

E, tanto per ribadire che la loro volontà è quella di avere una casa decente e non il sussidio, e di vedere rispettato nei fatti il quarto punto della delibera del 29 marzo, si stanno portando tutti i mobili negli appartamenti.

TORINO 18 E 19 MAGGIO

Convegno nazionale degli operai del gruppo Fiat

Per il 18 e il 19 maggio, la nostra sede di Torino ha indetto un convegno nazionale di tutto il gruppo FIAT sui temi della « lotta contro la ristrutturazione padronale ».

Il convegno si propone innanzitutto di fare il punto sulle trasformazioni in atto all'interno degli stabilimenti FIAT attraverso il contributo dei compagni di tutte le sezioni i quali sono invitati a fare pervenire alla segreteria del convegno (Torino - Corso S. Maurizio, 27) entro il 12 maggio, una relazione scritta su:

— **andamento dell'occupazione** (effetti del blocco delle assunzioni, criteri di selezione della nuova manodopera, etc.);

— **mutamento delle lavorazioni e del macchinario** (introduzione di nuove linee, sviluppo dell'automazione, spostamento di lavorazioni ed altri stabilimenti, del gruppo FIAT e non);

— **tentativi padronali di intensificare lo sfruttamento** (aumenti di produzione, cumulo di mansioni, straordinari, lavoro notturno, precario o a domicilio, etc.);

— **andamento della mobilità della forza lavoro** (trasferimenti da uno stabilimento all'altro, trasferimenti e spostamenti interni, etc.);

— **andamento dell'assenteismo e contromisure padronali;**

— **mutamenti nella gerarchia di fabbrica** (nuovi capi, promozioni, introduzione di sociologi, repressione, strumenti di controllo) e nella **struttura di organizzazione della produzione** (decentramento delle decisioni, mutamenti del quadro dirigente locale, etc.).

I compagni devono assumere come date di riferimento per confronti e comparazioni:

la firma dell'accordo aziendale;

il blocco delle assunzioni al nord (22 novembre 1973);

la data in cui nel singolo stabilimento la FIAT ha iniziato a realizzare i programmi di trasformazione più significativi.

Le relazioni, ma soprattutto le riunioni operaie di preparazione politica del convegno nelle diverse situazioni, dovranno mettere al centro i temi della risposta operaia e della politica sindacale di fronte ai processi in atto. Il convegno si propone di confrontare le diverse esperienze in vista di un'iniziativa generale contro le tendenze padronali, che sappia integrare e superare la logica delle fermate parziali e delle risposte individuali. A questo scopo è utile che il lavoro di preparazione del convegno sia il **più aperto possibile** al contributo di tutte le avanguardie e di tutti i compagni interessati.

Il dibattito al convegno affronterà questi temi in relazione naturalmente alle tendenze generali di sviluppo dell'industria italiana e in particolare dell'industria dell'automobile da un lato, e, dall'altro all'attacco complessivo alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia.

GLI OPERAI FIAT RISPONDONO ALLA RISTRUTTURAZIONE

FERMATE A STURA E A MIRAFIORI

TORINO, 3 maggio

Alla SPA Stura la direzione ha annunciato un'altro licenziamento nei confronti del compagno Calice della linea 51, la stessa dove è già stato licenziato un altro compagno. La motivazione del provvedimento che, seguendo una pratica consueta, è stato annunciato martedì sera a fine turno per impedire una immediata risposta operaia, è la solita, cioè assenteismo. Oggi al secondo turno gli operai della linea 51 sono entrati decisi a fermarsi.

Sempre alla SPA Stura, alla manutenzione, c'è stato uno sciopero di 4 ore per l'inquadramento unico e l'applicazione del contratto.

L'adesione allo sciopero è stata totale, durante la fermata si è formato un corteo di circa 200 operai molto combattivo che ha girato per la fabbrica. La volontà operaia emersa chiaramente dalla discussione è quella di continuare e soprattutto generalizzare la lotta. Anche il secondo turno scioperà 4 ore.

Martedì pomeriggio al secondo turno a Mirafiori, la pomiciatura 127, circuito 42, si è fermata 4 ore con le seguenti richieste: 5 minuti di pausa in più (da 10 minuti a un quarto d'ora), dieci lire di aumento per ogni macchina di scarto (per le quali il lavoro è molto più gravoso, in quanto occorre, oltre alla pomiciatura normale, la scrostatura della vernice già apposta); si richiede inoltre che le macchine di scarto non vengano date tutte insieme, ma alternate con le altre. Al di là delle specifiche richieste, la lotta del circuito 42 esprime la volontà, sempre più chiara, degli operai della pomiciatura di mutare radicalmente condizioni di lavoro intollerabili e disumane.

Questa mattina, al primo turno, gli operai del montaggio cambi della 132 hanno effettuato mezz'ora di sciopero. Dopo che il lavoro era già cominciato da un'ora, la Fiat ha introdotto due nuovi operai nella linea (l'organico è così passato da 12 a 14 uomini) pretendendo un proporzionale aumento della produzione. Gli operai sono immediatamente entrati in sciopero, chiedendo che, se la Fiat vuole aumentare l'organico, lo faccia a partire dall'inizio turno, in modo che lo sconvolgimento arrecato ai ritmi di lavoro sia comunque inferiore. Dopo la mezz'ora di fermata, la Fiat ha comunicato, che, almeno per oggi, la produzione sarebbe rimasta quella precedente. L'importanza dello sciopero di oggi, e della vittoria conseguita, va al di là della singola linea. E' la prova della volontà operaia di non lasciare più passare in modo pacifico le manovre padronali di ristrutturazione, e di sapere operare, su tutti i mutamenti della struttura produttiva, il proprio controllo.

TORINO - In lotta il gruppo Aspera contro l'intransigenza del padrone

Nei quattro stabilimenti del gruppo Aspera si sono svolte ieri due ore di sciopero, le ultime del « pacchetto » di otto ore decise come prima risposta all'intransigenza del padrone, che nel corso delle trattative all'AMMA ha ribadito la sua posizione intransigente con il rifiuto di tutte le richieste della piattaforma aziendale di gruppo e con la provocatoria imposizione di incontri separati per l'Aspera Motors. Anche ieri, come nelle fermate precedenti, l'adesione degli operai allo sciopero è stata totale. Alla Motors gli impiegati sono stati tenuti fuori dai picchetti.

E' uscito in questi giorni il numero 5 (marzo-aprile) del bollettino della commissione nazionale lotte operaie. E' un numero doppio (120 pagine) e costa lire 500. Deve essere richiesto presso la sede di Torino.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000

Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

GENOVA - RAPIMENTO SOSSI

La polizia a disposizione di un giornalista del "Popolo"

Inauditi retroscena sono emersi a 24 ore dal rastrellamento effettuato a Sestri Ponente: i 200 celerini e carabinieri che hanno eseguito l'operazione erano stati messi a disposizione dal questore al giornalista del « Popolo » Carlo Ceccherini, cugino di Flaminio Piccoli, giunto appunto all'alba di ieri in questura con la incredibile richiesta di ottenere uomini per una perlustrazione, a cui ha fatto seguito l'ancora più incredibile concessione da parte del questore, al quale evidentemente sono bastate le referenze fanfaniiane di questo poliziotto della riserva.

Il Ceccherini ha anche assicurato di disporre di informazioni di prim'ordine, provenienti dal servizio segreto, che indicavano in Sestri Ponente — vera e propria cittadella rossa e operaia, 70.000 abitanti — il nascondiglio dei rapitori di Sossi. L'operazione è iniziata con un massiccio concentramento di uomini che verso le sette e per oltre due ore si sono sguinzagliati a raggiera, setacciando tutte le strade e perquisendo interi palazzi. Hanno bussato ad ogni porta degli edifici presi di mira, costringendo ad un insolito risveglio quanti, vecchi e bambini compresi, si trovavano ancora a letto e scatenando le proteste dei sestresi. Ceccherini, che oggi intitola il suo articolo « Sossi forse collegato con il caso Feltrinelli », era coadiuvato nel comando nientemeno che dal capo della Criminalpol in Liguria, e dal Nicolliello, capo della squadra mobile. Sul posto erano stati invitati solo due giornalisti, uno del Giorno e uno del Corriere della Sera, che avrebbero dovuto garantire una autorevole pubblicità all'avvenimento. Naturalmente tutto si è concluso senza alcun ritrovamento e il Ceccherini si è volatizzato in direzione dell'aeroporto, dove ha preso il primo aereo per Roma.

Nel primo pomeriggio è arrivato a Genova il sostituto procuratore di Milano Viola, con un grosso fascicolo sulle « Brigate rosse ». Si è anche avuta la notizia della scoperta di un « covo » nei vicoli del centro storico, e la cosa non può meravigliare chi ricorda la sfrenata alacrità e l'indubbio fiuto di questo giudice in quel tipo di « scoperte ».

Intanto si è saputo che la decisione di far cessare le quotidiane conferenze-stampa in questura sarebbe stata presa personalmente da Taviani. Forse gli inquirenti hanno da nascondere qualcosa di più delle loro discordie interne? La questura ha stabilito un premio di 20 milioni a chi darà notizie utili al ritrovamento di Sossi: il fatto è stato definito « impreveduto e del tutto estraneo alla procura » dal sostituto procuratore Meloni.

DA TRIESTE AD AGRIGENTO

Ancora provocazioni e arsenali fascisti

Dopo il vigliacco attentato alla scuola slovena di Trieste, è stata ritrovata in una cabina telefonica della stessa città la fotocopia di un foglio manoscritto con l'intestazione ormai consueta « Ordine Nero », l'etichetta elettorale dei fascisti di Almirante.

Gli eredi del « disciolto » movimento di Rauti, che stavolta specificano la loro appartenenza alla « sezione Codreanu », comunicano con un frasario delirante che « il consiglio supremo per la rivoluzione nazionale-socialista ha deciso, a breve scadenza, il sequestro del sostituto procuratore Coassin Claudio affinché venga liberato il camerata Freda ». Promesso che « colpiremo ancora », i fascisti concludono con la frase in caratteri più grandi e siglata con una svastica « fuori dall'Italia i foibatori slavi, libertà ai camerati ».

La bravata fa il paio con l'attentato messo in atto nella notte di ieri a Padova contro il procuratore capo Aldo Fais, inquirente della « Rosa dei Venti », contro la cui abitazione è stata lanciata una molotov.

Altri atti provocatori erano in programma a Sciacca (Agrigento). I carabinieri hanno rinvenuto in una casa della periferia ben 235 candelotti di tritolo, 150 detonatori e 300 metri di miccia. L'esplosivo era detenuto da Vincenzo Segreto, che è stato arrestato.

DALLA PRIMA PAGINA

UN DECRETO FEROCO

gere la concorrenza internazionale, tanto è vero che lavorano soprattutto per l'esportazione, mentre le migliaia di contadini che nelle settimane scorse hanno bloccato i valichi e riempito le piazze di molte città italiane non saranno sottratti da questo decreto alla loro condanna, alla miseria e all'emigrazione, come non lo sono stati da tutte le leggi e i decreti che la DC ha approvato in 30 anni di regim.

Il governo, dunque, punta ad altro, e Carli lo ha detto esplicitamente: « bisogna ridurre i consumi ». E si capisce bene che, dopo aver tolto ai proletari la « smania dei consumi superflui » con la truffa del petrolio, il governo punta ora esplicitamente ai « consumi necessari » cioè all'alimentazione: bisogna che i proletari mangino di meno. Il contenimento delle importazioni non ha altro significato. Anche se ci fosse un grandioso piano di ristrutturazione agricola (che invece non c'è e continuerà a non esserci), i prodotti alimentari che non vengono più importati non potrebbero essere sostituiti da altri prodotti in Italia, prima di qualche anno. Il decreto, invece, ha effetto immediato.

Poche settimane fa l'ex direttore della Ragioneria Generale dello Stato ed ora presidente della Banca Commerciale Italiana, Gaetano Stamatì, aveva rilasciato una intervista a un settimanale in cui precisava in questi termini la sua ricetta: « Bisogna tornare a una economia di guerra ». Il decreto-legge con cui il Governo ha imposto il contenimento delle importazioni è una prima brutale applicazione di questa ricetta: autarchia, eliminazione dei « consumi superflui », dimezzamento dell'alimentazione. A differenza che in regime di guerra, questa riduzione dei consumi non avverrà attraverso le tessere e il razionamento, ma attraverso più sofisticati meccanismi creditizi. Ma, analogamente a quanto è sempre successo in regime di guerra, questa riduzione dei consumi non riguarda i borghesi ma solo i proletari.

Due parole infine, sugli effetti che queste misure avranno sulla posizione internazionale dell'Italia.

In campo monetario, il decreto-legge ha avuto l'effetto di far risalire di 3 punti e mezzo la lira, che nelle set-

timane scorse aveva subito un duro tracollo. Ma non è detto che questi effetti siano duraturi. Primo, perché non è escluso che gli altri paesi adottino misure di ritorsione, che annullerebbero gli effetti positivi che il governo italiano si attende da un calo delle importazioni. La cosa è tanto più probabile in quanto si tratterebbe di dissuadere la Gran Bretagna (che si trova in una situazione di bancarotta di poco inferiore a quella italiana) dall'adottare misure analoghe.

Secondo, perché la situazione della bilancia dei pagamenti italiana è talmente compromessa che questo provvedimento, pur nella sua estrema gravità, non basta a risanarla. Non a caso il Corriere della Sera conclude oggi il suo articolo di commento al decreto con la previsione che altre misure del genere verranno prese entro breve.

La bilancia dei pagamenti italiana accumula deficit al ritmo di 500 miliardi al mese (6.000 miliardi all'anno, che sono in gran parte il risultato di una esportazione clandestina di capitali mascherata dietro l'alterazione di fatture di import-export. Ma questo deficit è quasi impossibile sanarlo, perché è il frutto di una « mancanza di fiducia » dei padroni nella situazione politica italiana: in altre parole, i capitali scappano per paura della classe operaia. Le riserve valutarie italiane sono pressoché esaurite (tranne quelle in oro, che sono però inutilizzabili).

Tutti i prestiti che la Banca d'Italia ha contratto all'estero si sono volatizzati nel vano tentativo di tener su il corso della lira.

Nuovi prestiti è sempre più difficile contrarli perché banche e istituti di credito internazionali considerano ormai il governo italiano un cliente non solvibile.

La rivista inglese Economist ha rivelato che l'ultimo prestito internazionale, di 1.200 miliardi, contratto per conto del governo italiano dalla Mediobanca, ha corso seriamente il rischio di non venire sottoscritto.

Il decreto legge sulle importazioni è stato fatto anche per riacquistare credito in campo internazionale.

Ma, da un punto di vista capitalistico, il rimedio è peggiore del male. « L'Italia è uscita dal MEC » è stato il commento degli altri governi europei quando hanno ricevuto la notizia.